

**DISOCCUPAZIONE** Caltanissetta, Salvatore Vinci Longo non voleva pesare sulla famiglia

# Suicida a 22 anni Cercava da sempre un lavoro stabile

Salvatore, ventidue anni, suicida a Santa Caterina Villamosa (Caltanissetta) perchè non riusciva a trovare un lavoro. Dietro il colpo di fucile l'odissea di chi in Sicilia non accetta di sottomettersi al ricatto della mafia e cerca di guadagnarsi da vivere. Per uscire dalla sua dipendenza dalla famiglia Totò aveva tentato di tutto, anche la strada dell'emigrazione in Germania. In un'intervista al Tg2 aveva detto: «Voglio vivere onestamente».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

**CALTANISSETTA** Salvatore Vinci Longo ventidue anni, una faccia pulita e una vita uguale a quella di tanti altri ragazzi di Santa Caterina Villamosa, un paese di ottomila abitanti e mille disoccupati, che porta il nome di una santa, ma che sembra scordato anche da Dio.

Una vita in apparenza semplice, in realtà complicatissima. Che si è conclusa nella notte tra sabato e domenica con la scelta di morire. Un colpo di fucile e addio. Addio a una vita senza un lavoro stabile. Addio a un mondo dove, appena cresci, qualcuno arriva e ti chiede un favore. E tu devi scattare, mostrare che sei efficiente, preciso, mostrare che sai soprattutto obbedire senza fare troppe domande. Le cose più serie arriveranno più avanti e con loro i primi soldi. Poi sarà tutto facile, tutto liscio, almeno, così dicono in molti in paese. Salvatore sapeva anche come sarebbe andata a finire la storia. Ne aveva visti di ragazzi del paese portati via dai carabinieri o peggio inchiodati sul sedile di un'auto con i vetri sfondati dai pallettoni. Gli occhi fissi a guardare il cielo e la bocca spalancata come a gridare «mamma», con l'urlo che ti muore in gola ancor prima che il tuono della lupara ti abbia ucciso.

Salvatore conosceva quella strada e non voleva percorrerla. A Santa Caterina aveva fatto di tutto, pur di non pesare sul magro bilancio della sua famiglia. Una famiglia come altre: una madre casalinga, un padre bracciante, anche lui con lavori saltuari in campagna, e quattro figli. Oltre a Salvatore, Calogero che ha 28 anni e lavora in Germania, Giuseppina 30 anni, casalinga e un bimbo morto a pochi mesi. Totò, così lo chiamavano tutti, passava le sue giornate a lavorare come muratore o come meccanico. Poi le levatacce all'alba per far da garzone al fornale. Tutto per poche lire, pagate rigorosamente in nero. Era salito su in montagna, per offrirsi come «giornaliero» nelle

opere di rimboscimento della Forestale. Aveva scritto anche a Calogero, suo fratello maggiore che lavorava su in Germania. «Voglio venire a lavorare... aiutami a trovare qualcosa». Ed era partito, infine, salutandolo gli amici e giurando che a costo di spezzarsi la schiena ce l'avrebbe fatta a tirarsi fuori da quella palude di miseria e di incertezza. Si era inventato il lavoro come pizzaiolo, ma aveva resistito poco. Con i soldi che guadagnava non riusciva neppure a pagare l'affitto e poi, giù in paese, i suoi avevano bisogno anche delle poche lire che, con i suoi lavori saltuari, riusciva a mettere insieme.

Era tornato dunque, chiedendo a Calogero che lo accompagnava al treno, di continuare a cercare per dargli la speranza di un lavoro sicuro. In paese era ricominciato il tran tran di sempre. Settimane spe-

*«Io ho fatto di tutto dal muratore al pizzaiolo dal panettiere al meccanico. Sono stato anche in Germania. Voglio vivere onestamente»*

se a cercare qualcosa, leggendo i giornali che pubblicano i bandi di concorso. Ci aveva provato in tutti i modi. Aveva tentato di arruolarsi nei carabinieri e nella polizia penitenziaria. Tre mesi fa il giovane era stato intervistato dal Tg2 per un «Dossier» sulla condizione giovanile delle aree interne della Sicilia. Ecco alcune sue risposte: «Ho fatto tutti i lavori. Dal muratore al panettiere, dal pizzaiolo al meccanico. Però sempre in nero. Ho 22 anni e da otto lavoro, ma ho un solo anno di contributi. Quello del militare, se me lo hanno versato». Era convinto di farcela. Salvatore in paese era anche un piccolo eroe. Quattro anni fa, senza pensarci più di tanto, si era gettato tra le fiamme che avvolgevano un vecchio basso per salvare la vita a Salvatore Rizza, un anziano che cono-

sceva appena. Un'azione nobile, che gli era valsa un attestato di benemerita al valor civile rilasciato dal Ministro dell'Interno. Un pezzo di carta, gli avevano detto, che poteva dargli un maggior punteggio nei concorsi pubblici. Ma era stato tutto inutile. Nell'Arma lo avevano scartato per un difetto alla vista e nel concorso per agente di custodia era stato fermato agli esami orali. Salvatore aveva frequentato la terza media con i corsi serali per lavorare al mattino, ma in quel concorso lo avevano rimandato a casa dopo una sola domanda. Gli avevano chiesto il nome del Presidente della Repubblica. Salvatore, appena tornato dalla Germania, aveva risposto d'istinto: «...Cossiga», poi subito si era corretto. «No, no, è Scalfaro, Oscar Luigi Scalfaro». Ma la commissione non era stata clemente: «Può bastare, si accomodi pure». Boccia.

Anche queste cose aveva ripetuto Salvatore al Tg2. Poi, chiudendo l'intervista, aveva detto: «Io voglio vivere onestamente». Forse ha peccato di presunzione.

Gli ultimi giorni li ha passati cercando un padrone ad un gattino randagio che aveva raccolto per strada. Neppure il suo piccolo amico ha avuto fortuna. «Era un gattino grazioso», racconta Carmelo, uno degli amici di Salvatore - ma nessuno era disposto a prenderlo, così ha deciso di tenerlo in casa».

Sabato sera Salvatore era allegro: giocava a carambola. Le palle correvano sul tappeto verde e disegnavano geometrie precise. Appena finita la partita si era deciso: tutti in discoteca. Una serata come le altre, in apparenza. Nessun comportamento strano. A mezzanotte

aveva chiesto un passaggio per tornare a casa in via Vittorio Veneto 65. Era tardi, la famiglia era già a letto. Quello che è successo da quel momento in poi nessuno può raccontarlo precisamente. Avrebbe preso il fucile da caccia del padre, un «Lames» calibro 12, se lo sarebbe sistemato tra le gambe e poi lo avrebbe appoggiato alla testa. Un solo colpo, mortale. Il padre è stato il primo a svegliarsi: «Ho sentito un tonfo. Ho pensato a Salvatore. Forse si è sentito male, mi sono detto. L'ho chiamato più volte, ma non mi ha risposto. Allora ho provato a sfondare la porta. L'avevo chiusa. Nulla da fare. Con una scala sono riuscito ad arrivare alla finestra della sua stanza. A guardarci dentro. L'ho visto in una pozza di sangue. Sono andato all'ospedale, poi dai carabinieri. Nulla da fare. Era morto».



Maria Perez nel bagagliaio dell'auto di famiglia

Foto: Ap

## Dopo-terremoto, il bagagliaio come culla

**LOS ANGELES** Maria Perez, per la sua piccola statura (ha soltanto un anno) ha faticato meno di altri a trovare un riparo per la notte da quando i suoi genitori hanno troppo paura del terremoto per tornare a dormire a casa. La bimba è stata sistemata nel bagagliaio dell'auto di famiglia e trascorre la notte, insieme a mamma e papà, nel Winnetka Park, a nord di Los Angeles. La popolazione della città è ancora sotto choc. Sono ancora molti quelli che non hanno il coraggio di ritornare a casa, temendo il fatidico «Big One». Ha confessato Hayda Ramirez, una nicaraguense che ha messo in salvo il suo bimbo e una nipotina ma poi se ne è rimasta accampata

all'addiaccio davanti a una scuola finché la Croce Rossa non le ha trovato un riparo: «Sono abituata a trovarmi nei guai. Nel mio paese sono sopravvissuta alla guerra. Eppure, di fronte al terremoto, non ho idea di che fare». Sanno, invece cosa fare i volontari dell'Esercito della salvezza che all'arrivo delle tenebre battono i parchi della città riformando gli involontari campeggiatori di coperte e acqua minerale. La dotazione è di un piald per ognuno ma è capitato che di fronte a uno spillungone con indosso solo un paio di jeans i volontari si siano mossi a pietà e gli abbiano consegnato una pila di coperte e un'intera casa d'acqua.

La malattia è esplosa dopo che anche il marito ha perso il posto

## Anoressia nervosa da licenziamento In ospedale una giovane operaia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**MAGGIARI** Non è uno sciopero della fame, è che proprio non ce la fa a mangiare. Prova a mandare giù un po' di minestrina, una fettina di carne, ma subito le rigetta. Così ogni giorno, a pranzo e a cena, da un paio di mesi, da quando cioè l'hanno licenziata da un vivaio forestale alle porte di Cagliari. Poi ha perso il posto anche il marito, operaio di una piccola ditta, le è nato un secondo bambino, e il suo stato si è aggravato drammaticamente: al punto che si è reso urgente il ricovero in ospedale.

«Anoressia nervosa», hanno stabilito i medici. Una malattia dietro la quale - spiegano - si nascondono di regola disagi e problemi esistenziali. E quale sia il male di vivere di Maria Sonia Cabula, 26 anni, di Decimomannu, è fin troppo fa-

cile intuirlo. Forse è il primo caso (almeno il primo dichiarato) di malattia da «non lavoro», dopo i tanti suicidi e le disperate proteste in cima ad una ciminiera o a centinaia di metri sotto terra, in quest'epoca all'insegna della disoccupazione e dei licenziamenti.

La vita di Maria Sonia Cabula, fino a qualche tempo fa, era abbastanza serena, almeno come può esserlo quella di una giovane donna, già moglie e madre, con un lavoro regolare e senza gravi problemi economici. Alla fine dell'estate, però, ha perso di punto in bianco il lavoro nel vivaio forestale di Decimomannu, a pochi chilometri da Cagliari. Ha iniziato ad essere nervosa, depressa. Nel giro di un paio di mesi, altri due avvenimenti straordinari: la nascita della secondogenita, Rossana (il primo figlio,

Giovanni, ha 3 anni), e il licenziamento del marito, operaio in una ditta di Assemini, venutasi a trovare sull'orlo del fallimento. A quel punto il mondo le è crollato addosso. Per sopravvivere la famiglia ha dovuto appoggiarsi ai parenti, ma «è una situazione - come dice la «malata» - che non può durare ancora».

Maria Sonia Cabula ha iniziato così, un po' alla volta, a consumarsi. Era già magra, non pesava neppure 50 chili, e nelle ultime settimane ne ha persi ben 15, riducendosi tutta pelle ed ossa. Allora, qualche giorno fa, ha deciso di farsi visitare all'ospedale. Come hanno potuto verificare gli stessi medici, infatti, la «paziente» vuole reagire, combattere il suo male, e questo è già tanto. Ricovero urgente nel reparto di «Gastroenterologia»: prime analisi, e (tentativo di) ripresa di un'alimentazione graduale. Lei cerca di collaborare: «Vo-

glio tornare a casa, dai miei figli, al più presto».

I medici che l'hanno presa in cura hanno scartato quasi subito la tesi di una depressione «post-partum», anche perché i sintomi di malessere della donna erano già emersi prima, all'epoca appunto del licenziamento. Del resto, la malattia insorta presenta più di un aspetto insolito: «Di norma - spiegano i sanitari - l'anoressia è una malattia che colpisce le adolescenti, e per problemi diversi da quelli di chi ha due figli da allevare...». Nella terapia si è così deciso di inserire anche uno psicologo per «aiutare» la paziente a superare la malattia. Ma quale cura migliore di un lavoro, quello vecchio o uno nuovo non importa? Lei ci spera e anche per questo non vuole arrendersi: «Mi auguro che qualcuno capisca la nostra situazione e decida di darci una mano».

□P.B.

## Pedofilo di 50 anni tra i boy scout «Sono adolescente»

**MONDRIA** Come una volpe nel pollaio, un pedofilo cinquantenne è stato ammesso ad un campeggio di boy scout dopo aver convinto gli organizzatori dell'escursione che aveva solo 14 anni e che soffriva di una rara malattia di invecchiamento precoce. Il fantasioso maniaco - David Stuart, 48 anni, di Londra - ha raccontato una storia drammatica e al limite dell'incredibile, che però è stata presa per buona dal Revellers Youth Club di Romford. All'età di cinque anni - ha detto - era stato coinvolto in incidente stradale in cui erano morti i suoi genitori. Dopo di che era rimasto per alcuni anni in coma e quando si era svegliato aveva l'aspetto di un uomo maturo, avendo sviluppato una rara disfunzione ghiandolare. A sostegno della sua storia, aveva presentato anche un certificato di nascita falso.

Dopo aver trascorso quello che per un pedofilo deve essere stato un week-end di sogno gentilmente offerto dal Revellers Youth Club, David Stuart ci ha riprovato con altre organizzazioni giovanili londinesi, ma non gli è andata altrettanto bene ed è stato scoperto ed identificato come un molestatore di bambini, già da tempo noto alla polizia per la sua attività. Ora, per evitare ulteriori future «infiltrazioni», la sua foto segnaletica è stata inviata a tutte le associazioni di boy scout della Gran Bretagna.

## Cagnetta allatta bimba brasiliana affamata

**SAN PAOLO** In un piccolo villaggio di contadini, alle porte della sterminata San Paolo, vive una famiglia povera, ma così povera da non saper come sfamare i propri tre figli. Un giorno, Maria de Fatima De Oliveira toma improvvisamente nella baracca di legno e cartone, alla fine di una delle consuete peregrinazioni in cerca di lavoro, e si trova davanti a una scena sconvolgente. La sua bambina di dieci anni, sdraiata per terra, succhia avidamente il latte da Dindinha, una cagnetta bastarda dal pelo bianco e nero, contenendo il posto ai sette cuccioli che la bestiola ha da poco partorito. Il primo impulso di Maria de Fatima è quello di sgridare la bambina, ma la mamma sa cosa vuol dire sentir piangere i figli per fame e, d'accordo col marito, lascia che Dindinha, nella sua infinita generosità, salvi la vita di quel cucciolo d'uomo.

Fino a quando un cronista, capitato lì per caso, ha raccontato questa storia e l'ha diffusa, aggiungendo un altro particolare. Qualche settimana fa, in una zona imprecisata fra Brasile e Uruguay, sembra che sia stato ritrovato un neonato abbandonato dalla donna che l'aveva partorito e «adottato» da un'altra cagnetta che, impietosa da quel fagotto affamato, lo allattava insieme con i suoi quattro cuccioli.